

Bimbi picchiati e insultati, a Roma arrestata una maestra

ANGELA CAMUSO
ROMA

Insulti come «zozzo», «scemo», «sudicione», «schifoso», «bastardo», «cosa inutile». Rivolti a bambini di tre, quattro, cinque anni. Questo era l'eloquio, coi suoi alunni, di una maestra in servizio presso un'asilo pubblico di Roma. Sessantatré anni, originaria di Priverno, l'insegnante era solita tirare i capelli ai bambini, dare loro strattoni e schiaffi anche al volto e finanche ordinare ai più grandi di eseguire le punizioni fisiche per suo conto nei confronti dei compagni. Talvolta, i più piccoli colpevoli di qualche marachella o anche soltanto di piangere troppo, venivano lasciati bagnati di pipì dopo che se la erano fatta addosso. In altri casi venivano umiliati e costretti a pulire

la propria pipì da terra, o sotto la sedia mentre la maestra li guardava ridendo. Qualche bambino, terrorizzato, per sottrarsi a quella furia aveva iniziato a fingere degli svenimenti in classe. Qualcun altro era tornato a casa con delle lievi escoriazioni in faccia. E tutto avveniva, almeno da oltre tre anni, alla luce del sole, con la porta dell'aula lasciata aperta e il via vai di maestre e collaboratrici scolastiche che in più di un caso avevano avvisato la Direttrice dell'Istituto, senza che però nulla cambiasse, neppure attraverso una segnalazione al Dipartimento della scuola.

Per questi motivi, ieri, su ordine del gip di Roma Tamburelli è finita agli arresti domiciliari con le accuse di maltrattamenti su minori Franca Mattei maestra presso la sezione F della scuola dell'in-

fanzia «San Romano» della borgata San Basilio, alla periferia sud della città. Su richiesta del pm Eugenio Albamonte è stata arrestata anche la direttrice della scuola, Maria Rosaria Citti, romana di 57 anni, secondo l'accusa ben a conoscenza dei comportamenti della maestra Mattei. Nell'ordinanza di custodia cautelare notificata ieri alle due si parla del «clima di omertà» che si respirava all'interno dell'asilo. Non solo la direttrice Citti, scrive il giudice, avrebbe avuto

...

Finita in carcere anche la coordinatrice scolastica. Diceva: «I miei metodi funzionano»

comportamenti «omissivi» ma anche «altre maestre erano a conoscenza», ma hanno taciuto per paura di restare vittima di ritorsioni da parte del capo d'istituto. Chi ha fatto partire le indagini della polizia è stata una collaboratrice scolastica incaricata di pulire i bagni e la mensa. La donna si è trovata ad assistere, coi suoi occhi, ai maltrattamenti. Prima di andare in commissariato e denunciare Franca Mattei, la testimone più volte aveva tentato di ricondurre alla ragionevolezza l'insegnante, facendole notare quanto fossero antieducativi quei comportamenti e soprattutto che non le erano consentiti. Ma la maestra le aveva risposto che pur essendo d'accordo con lei avrebbe continuato ad usarli: «Funzionano!», diceva. Un giorno la collaboratrice scolastica ha registrato di nasco-

sto una conversazione tra lei e la maestra e ha consegnato il nastro agli agenti. Nel corso delle indagini, le testimonianze di altre educatrici e di genitori, alcune conversazioni su Facebook e infine le riprese di una telecamera della polizia hanno confermato la denuncia della testimone. «Doveva dare la pipì un bambino - ha raccontato ad esempio a verbale quest'ultima - ...la maestra lo mette seduto sulla tazza ma comunque lui è un bambino, non è che se tu gli dici stai buono lui sta buono ... lei a un certo punto gli dà un 'pizzone' in faccia ...L'ho proprio visto! Stavo lì. Poi si vede che lei si è resa conto che comunque c'ero io, si è girata e mi ha detto: "Oddio, mi sono sbagliata, gli volevo dare una carezza" ...». Intanto il ministero della Pubblica Istruzione ha avviato un'ispezione alla scuola.

FEDERICO FERRERO
TORINO

O con loro, o contro di loro. Un messaggio su un blog frequentato dai No Tav, dopo l'attacco a colpi di bottiglie molotov e bombe carta al cantiere valsusino di Chiomonte, è probabilmente il cartello stradale della direzione che le frange oltranziste della resistenza all'Alta velocità intendono imboccare: una carica a testa bassa.

«Gli operai che lavorano al cantiere Tav di Chiomonte - si legge nel post, ora sotto osservazione della Digos - hanno compiuto una scelta egoista che li mette fuori dalla comunità e li condanna a una difficile convivenza con il territorio». Resta da stabilire in cosa possa consistere, questa coabitazione complicata, ma in procura a Torino sembra non ci siano dubbi: l'ultima incursione della notte tra lunedì e martedì ha spinto i magistrati ad aprire un fascicolo, per ora contro ignoti, in cui si procede sia per i reati di danneggiamento e altre fattispecie di offese alle cose, sia con l'ipotesi che si sia trattato di un tentato omicidio.

Come già spiegato da Gian Carlo Caselli, insomma, i responsabili del gesto possono non aver escluso la eventualità di fare del male, se non addirittura di sacrificare la vita dei lavoratori del cantiere preso d'assalto. Il governatore regionale Roberto Cota ha ripreso le parole del vice premier Alfano, parlando di «un vero e proprio atto di guerra in cui poteva morire qualcuno, in cui la Tav viene presa a pretesto con azioni che nulla c'entrano con la difesa della valle».

Dal vertice, convocato in tutta fretta in prefettura dopo l'ultimo episodio violento, è emersa da parte di Alfano e del ministro Lupi, così come dall'area Pd (il sindaco di Torino, Piero Fassino, il presidente provinciale Antonio Saitta) la decisione di rafforzare la vigilanza armata al cantiere, ampliando la zona rossa. Cota ha chiesto al governo anche un'azione preventiva per «i cosiddetti campeggi estivi No Tav», che presidiano le zone calde e, a suo dire, diventerebbero «assembramenti paramilitari».

Il nodo del corridoio 5, tuttavia, rimane irrisolto. Tra le posizioni della destra e la replica del segretario di Prc Paolo Ferrero («è indecente che si voglia ricondurre la Val di Susa a un problema di ordine pubblico. Che il ministro Alfano parli di ricerca di morti è puro delirio, la Tav è una questione politica e va risolta prendendo sul serio le ragioni della popolazione valsusina») c'è lo zoccolo duro del M5S, che ha portato in Parlamento attivisti No Tav della prima ora come Alberto Airola, autore di un documentario sugli «indiani di valle»; o il senatore Marco Scibona, primo fir-

...

Il Movimento 5 Stelle presenta un disegno di legge per abolire i trattati con la Francia

Tav, minacce agli operai «Chi lavora è condannato»

- Post su un sito No Tav. Indaga la Digos
- Per l'assalto a Chiomonte l'ipotesi è tentato omicidio

mataro di un disegno di legge - condiviso da tutto il movimento - che punta all'abrogazione della ratifica dell'accordo tra i governi italiano e francese per la realizzazione della linea ad alta velocità. Una iniziativa che Silvia Fregolent, esponente Ecodem e responsabile per l'economia dei deputati Pd, critica duramente:

«Le minacce deliranti agli operai e alle forze dell'ordine sono azioni di terrorismo. Non è più tollerabile che questi atti eversivi continuino ad avere una giustificazione e una copertura politica. Non possiamo accettare lezioni di civiltà dal Movimento 5 stelle su magistratura e polizia, per poi leggere le parole sconcertanti del se-

natore Scibona, che sostiene che i bambini della valle si allontanano se vedono un poliziotto». Per Emanuele Fiano, capogruppo Pd in commissione affari costituzionali, «c'è una piccola fascia di persone tra l'anarco-insurrezionalismo e qualcosa di più vicino al terrorismo, che non dobbiamo associare a coloro che legittimamente si oppongono all'opera, ma che pensano che si debba tentare una vera e propria guerra allo Stato». Del resto è opinione degli inquirenti che le violenze sgorghino da una microcellula separata dal resto dello schieramento No Tav: un nucleo che va individuato e reso inoffensivo, prima che le sentenze anonime di condanna passino dagli annunci sul web allo spargimento di sangue.



In un sito legato al movimento dei No Tav è apparso un post contro i lavoratori del cantiere. Indaga la Digos FOTO LAPRESSE

Isolare i violenti e garantire i lavoratori

IL COMMENTO

WALTER SCHIAVELLA (FILLEA-CGIL)

QUANTO STA ACCADENDO NEI CANTIERI DELLA TAV TORINO - LIONE richiede nettezza nel giudizio e responsabilità nelle analisi.

Per quanto riguarda il giudizio non ci possono esserci equivoci. Siamo di fronte ad un sistematico esercizio di atti intimidatori e violenti, sia quando esercitati con azioni aggressive sia quando espressi attraverso l'uso contudente e scellerato delle parole. Tali atti sono sempre un pericolo per la tenuta della democrazia del Paese, quella democrazia in virtù della quale, pur ribadendo le nostre posizioni sull'opera, portiamo un grande rispetto alle opinioni e alla lotta di chi la pensa diversamente da noi e da anni si impegna pacificamente in una battaglia collettiva per affermare le proprie ragioni.

Chi che alza i toni, chi che

minimizza o teorizza giustificazioni, chi che non prende le distanze da questi accadimenti, deve sentire il peso delle responsabilità che si sta assumendo nel tollerare l'uso dell'intimidazione in contrapposizione allo strumento democratico del confronto.

Un confronto che noi per primi vogliamo continui, discutendo sul merito delle posizioni e con la costante ricerca delle sintesi possibili, nell'interesse generale e collettivo. Il ripetersi di quegli atti violenti rischia invece di fare di questo dibattito e di questo confronto la prima vittima che resterà sul campo. Ma quegli atti sono ancor più inaccettabili quando si rivolgono proprio contro la parte più debole ed esposta, cioè i lavoratori impiegati sui cantieri. Quei lavoratori non possono essere chiamati a rispondere di decisioni che non hanno preso, tanto più in un momento drammatico come questo, quando la scelta fra un lavoro ed un altro non si presta certo a molte

variabili. A noi per primi pare evidente che la drammaticità della crisi che investe l'intera filiera delle costruzioni - e che è costata 550mila posti di lavoro, e tanti drammi personali vissuti in solitudine, l'ultimo in ordine di tempo la tragedia di Ragusa, dove ieri un disoccupato edile disperato si è dato fuoco - non possa giustificare una attività edilizia indiscriminata e aggressiva dell'equilibrio dei territori e delle città né tanto meno una politica di «infrastrutturazione» slegata da un piano generale di opere prioritarie che rispondano alla domanda di colmare il gap infrastrutturale alla base del deficit produttivo del paese. Insomma opere utili, a minor impatto ambientale, che consentano di accorciando le distanze tra Mezzogiorno e nord d'Italia e tra il Paese ed il resto dell'Europa. Per questo da tempo abbiamo scelto la strada dello sviluppo sostenibile, dell'innovazione energetica, della rigenerazione urbana, della difesa del territorio

come la strada maestra lungo la quale aprire la vertenzialità della categoria per uscire dalla crisi. Per questo abbiamo chiesto ai governi precedenti e chiediamo al governo in carica di scommettere su un'edilizia al servizio di uno sviluppo sostenibile del paese, ed è questo il senso della stessa giornata nazionale di mobilitazione unitaria del prossimo 31 maggio.

Continuare in questa campagna di aggressione sistematica non solo è pericoloso e sbagliato ma anche fondato sul presupposto falso che i lavoratori non siano parte attiva di questa consapevolezza. In momenti come questi è opportuno che tutti facciano la loro parte, a partire dalle Istituzioni garantendo la sicurezza dei cantieri, l'incolumità dei lavoratori, ed il libero esercizio del confronto democratico fra le diverse opinioni. È altrettanto importante che quel movimento democratico e di popolo isoli i violenti e faccia scudo esso per primo al primo diritto di ogni lavoratore: lavorare.